

## DIZIONARI DEI SINONIMI PER STUDIARE L'ITALIANO TRA OTTO E NOVECENTO

Ludovica Maconi<sup>1</sup>

Diversamente dal vocabolario generale monolingue, nato maturo anche nella forma grafica, con una struttura che si è caratterizzata per la continuità dal Seicento in poi, sul modello della Crusca<sup>2</sup>, il dizionario dei sinonimi non ha avuto forma stabile nel corso dei secoli. I primi dizionari di sinonimi si presentavano come elenchi di ricchezze per rendere variato lo stile: depositi retorici in cui, accanto all'entrata, erano affastellati termini presunti omologhi, utili per evitare cacofonie e ripetizioni, o per trovare aggettivi ed espressioni ricorrenti in combinazione al lemma. Erano dunque strumenti di supporto alla memoria a fini retorico-letterari; all'interno delle voci, i sinonimi erano allineati senz'ordine, senza indicazione d'uso, senza spiegazione<sup>3</sup>.

Completamente diversi per forma e finalità sono i dizionari di sinonimi dell'Ottocento. Nati sul modello francese, seguendo l'insegnamento filosofico dell'illuminismo, i nuovi Sinonimi curavano l'esattezza del significato e la proprietà del dire, spiegando in modo discorsivo il corretto impiego di parole affini. A lemma stava un elenco di parole: gruppi di due o più sinonimi facevano da titolo alle voci, le quali, in forma di brevi saggi semantici, adatti alla lettura continuata, mostravano le sottili differenze tra termini accomunati da un'idea principale ma distinti per idee secondarie<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Università degli Studi del Piemonte Orientale "A. Avogadro", Vercelli.

<sup>2</sup> Le informazioni che si aggiunsero nel corso del tempo (marca grammaticale, etimologie, esempi tratti dall'esperienza quotidiana, indicazioni di pronuncia e altro) non stravolsero la struttura della voce. Il vocabolario della Crusca nacque moderno anche nell'impostazione grafica: i lemmi, disposti su colonne, erano rilevati dal resto della voce (con il maiuscolo), le farfalle nel margine superiore aiutavano ad accedere speditamente alla sezione alfabetica di interesse, le varie accezioni, che oggi sono numerate, erano allora rilevate dal segno tipografico di paragrafo. Sulla struttura dei dizionari, da quello della Crusca al Giorgini-Broglio, cfr. Marelli, 1996: 90-99.

<sup>3</sup> Il primo e più celebre di questi dizionari è quello settecentesco del padre Carlo Costanzo Rabbi (1732), che ebbe notorietà e qualche edizione anche nel secolo successivo. A testimonianza della fortuna del Rabbi, riporto un ironico riferimento di Leopardi, nel quale i Sinonimi del Rabbi sono menzionati come celeberrimo strumento per la *variatio*. Leopardi, che più volte nello *Zibaldone* si soffermò sul tema della sinonimia, nella lettera del 3 dicembre 1822, indirizzata alla sorella Paolina, scrisse: «tutti mi domandano la stessa cosa cento volte il giorno; e volendo sempre variare nella risposta, ho consumato il frasario, e i sinonimi del Rabbi» (Leopardi, 1849: 242). Per un'analisi del repertorio del Rabbi, cfr. Giovanardi, 1987: 460-466. Su intenti e criteri di compilazione, sulla mancanza di ordine e sul procedere per accumulo e analogia, cfr. Rabbi, 1821: VI-VII.

<sup>4</sup> Come esempio di entrata cito *Timore, paura* nel Grassi; entrata ripresa in Tommaseo, 1833: 622, poi ampliata in Tommaseo, 1867: 1048 (n. 3324), nel quale diventa: *Timore, apprensione, paura, terrore, orrore, spavento*, tutti insieme; simili entrate (ma schedate sotto la P di *paura*, e senza il termine *apprensione*) nel Romani (1825-26), acquisito e citato come fonte dal Tommaseo. Per esemplificare l'articolazione interna delle voci, sintetizzo qui le distinzioni di significato fatte dal Grassi (1855: 202-204) per *timore* e *paura*: la paura nasce da viltà, il timore da un eccesso di prudenza; il contrario di *paura* è *coraggio*, il contrario di *timore*

Primo a proporre questa veste francese fu Giuseppe Grassi nel *Saggio intorno ai sinonimi* del 1821. Seguirono i più ampi lavori dell'abate lombardo Giovanni Romani (3 voll. postumi, 1825-26) e di Niccolò Tommaseo (1830), poco fortunato il primo, di lungo corso il secondo<sup>5</sup>.

Mi soffermerò brevemente su questi repertori, perché già ampiamente studiati (in particolare da Giovanardi, 1987 e 2005, Marazzini, 2009). In questa occasione, cercherò ovviamente di occuparmi della loro fortuna nell'insegnamento. Non prenderò in considerazione il Romani, conosciuto a scuola solo attraverso brevi estratti e rimandi confluiti in dizionari di altri lessicografi. Nella seconda parte dell'intervento, porrò invece l'attenzione sui sinonimi compilati da Stefano Pietro Zecchini (1848) e Pietro Fanfani (1879), rimasti ai margini negli studi di storia della lessicografia italiana<sup>6</sup>. Diversamente dai tre repertori sopramenzionati, i dizionari di Zecchini e Fanfani, di piccole dimensioni, furono pubblicati appositamente per giovani scolari. Mostrerò infine che, nell'Italia postunitaria, persino maestri manzoniani si confrontarono, a modo loro, con lo studio dei sinonimi, fondamentale per l'educazione linguistica. Illustrerò i lavori su questa materia di Luigi Morandi (1883) e Giuseppe Rigutini (cfr. Tommaseo, 1974), e scorrerò alcune note di commento a un'antologia dei *Promessi sposi* (Venturi, 1884), rilevando come anche un apparato di note possa fungere da dizionarietto di sinonimi.

A ispirare e incoraggiare la compilazione dei Sinonimi italiani secondo il nuovo metodo francese fu Melchiorre Cesarotti<sup>7</sup>. L'illuminista padovano non è in realtà menzionato come fonte dai sinonimisti (cosa che non stupisce, considerando la condanna per esterofilia che, in anni di purismo montante, pesava sul suo nome), ma i repertori ottocenteschi di sinonimi sembrano ben rispondere all'invito che si legge nel *Saggio sulla filosofia delle lingue* (Cesarotti, 1800: 89-90):

Il conoscere le differenze è spesso opera di molta finezza e sagacità. Sarebbe desiderabile che nella lingua italiana si facesse una raccolta di sinonimi, come la fece nella francese l'Ab. Girard; ma a fine di renderla preziosa ed utile non solo ai letterati, ma insieme anche agli eruditi filosofi converrebbe aggiungere alle differenze dell'uso quelle del loro senso primitivo ed intrinseco, seguendo i vestigi dell'etimologia, e le loro trasmigrazioni successive [...].

Cesarotti riteneva che la ricerca etimologica fosse indispensabile per recuperare «un tesoro di conoscenze preziose sì per la storia delle idee, dei costumi, delle usanze, e sì anche per giudicar con fondamento del vero valore, e del pregio intrinseco dei vocaboli»

è *speranza*; il timore è meno concitato della paura e procede da ragionamento (può anche essere sentimento di ossequio). Grassi diede inoltre un'indicazione etimologica, riportando il termine *paura* al latino *pavor*, dal verbo *pavio*, 'battere', «quasi che la paura dia [...] un battimento al cuore» e riferì un episodio tratto dall'esperienza e dall'uso vivo: scusatosi con una contadina toscana per aver fatto «paura» al suo bambino, la donna gli rispose che non di «paura» si era trattato, ma di «timore».

<sup>5</sup> Sui *Sinonimi* del Grassi cfr. Giovanardi, 1987: 477-488; Marazzini, 2009: 332-343; Maconi, 2010: 14-21. Sui *Sinonimi* di Tommaseo cfr. Di Biase, 1967; Borlenghi, 1974; Giovanardi, 1987: 488-494; Della Valle, 1993: 80-83; Marazzini, 2009: 317-332. Sul Romani, che prima del dizionario pubblicò sul tema dei sinonimi un saggio teorico (Romani, 1825), cfr. Giovanardi, 1987: 466-477, Giovanardi, 2005, Consales, 2005. Tra i saggi di dizionari di sinonimi della prima metà dell'Ottocento, si vedano anche le pagine di Nesi, 1824: 585-595.

<sup>6</sup> Assenti in Giovanardi, 1987; Della Valle, 1993; Marazzini, 2009, ma recuperati da Fanfani, 2005: 247.

<sup>7</sup> Lo rilevò a suo tempo Giovanardi, 1987: 397-398.

(Cesarotti, 1800: 168). Utili erano a suo parere le etimologie che «derivano dal fondo nostro, alludono a rapporti non obliati, e possono servir di lume nell'uso de' vocaboli» (ivi: 173). Da questi riferimenti traspare un legame forte in particolare col Grassi, il quale in più occasioni fece propri gli insegnamenti di Cesarotti<sup>8</sup>.

Caratteristica distintiva dei dizionari di sinonimi italiani rispetto al modello francese era proprio la presenza di etimologie. Tanto importanti nel *Saggio* del Grassi, le etimologie furono usate per tracciare la storia delle parole e per spiegare le differenze tra sinonimi (altro criterio, non meno importante, seguito dal Grassi fu quello dell'uso toscano). Considerando che ancora non esistevano dizionari etimologici dell'italiano, il dizionario dei sinonimi, così come il Grassi lo aveva concepito, avrebbe in parte colmato questa lacuna<sup>9</sup>. L'etimologia non fu esclusa, seppur fortemente ridimensionata, circoscritta ai casi in cui era conferma dell'uso, nell'ampio repertorio di Tommaseo<sup>10</sup>, per il quale soprattutto contavano l'uso vivo toscano e la tradizione letteraria<sup>11</sup>.

Diversi per dimensioni, perché il *Saggio* del Grassi contava un centinaio di pagine di piccolo formato, mentre quello del Tommaseo, in alcune edizioni (stampato in due volumi), superava le mille, entrambi godettero di grande fortuna. Le riedizioni e gli aggiornamenti avuti nel corso del secolo, e ancora nel Novecento, sono segno di un successo che in parte si deve all'uso scolastico<sup>12</sup>. La fortuna del dizionario di Tommaseo

<sup>8</sup> Come ho commentato nell'edizione da me curata dell'incompiuta *Storia della lingua italiana*, cfr. Maconi, 2010: 41-44. Non sarà forse fuori luogo, inoltre, vedere accolto un suggerimento del *Saggio sulla filosofia delle lingue* anche nelle pagine introduttive ai *Sinonimi* di Tommaseo (1974: 66-68, e 68-76 per *diminutivi, particelle affisse e radici feconde*), nel § XXVIII sulle «desinenze, come norma alle distinzioni», se si ricorda che Cesarotti (1800: 174) aveva consigliato di premettere al Nuovo Vocabolario, da redigersi sotto le cure di un Consiglio italico, un «trattatello delle terminazioni italiane, e del lor valore e intendimento di ciascheduna», utile a suo parere per coniare vocaboli in modo conforme al genio della lingua.

<sup>9</sup> Della carenza di repertori etimologici affidabili, compilati con criteri scientifici, si lamenterà Migliorini (1951: 124) ancora a metà Novecento: «Quanto ai vocabolari etimologici, ben poco c'è da attingere a quelli meno recenti». Sugli etimologici della stagione prescientifica, cfr. Marazzini, 2009: 157-193; sull'etimologia nei dizionari italiani, cfr. Marelli, 1996: 80-83.

<sup>10</sup> Come dichiarato nelle pagine introduttive al Dizionario, Tommaseo (1833: XIV-XV) inserì poche etimologie e non le pose a principal fondamento delle distinzioni. Non accolse ad esempio le etimologie del Grassi alla voce *bravura, coraggio, valore*, perché irrilevanti ai fini di distinguere i significati nell'uso (Grassi riportava i termini rispettivamente al germanico *braf*; al francese su base latina *cor*; al latino *valere*). Mantenne invece l'etimologia spiegata da Grassi s.v. *antico-vecchio*, coppia per cui l'uso latino continuava nel toscano: «Queste due voci ritengono quella stessa differenza che le partiva nella lingua latina, che *antiquus* era più nobile, *vetulus* familiare». Avanzò poi, come prova dell'inattendibilità del criterio etimologico, l'osservazione che non è vietato da *clamo* il *chiamare a voce sommessa* e da *senior* il *signorina*, rivolto a giovane fanciulla.

<sup>11</sup> Anche più del Tommaseo, il Romani si rifecce alla tradizione letteraria e, in modo originale, diede conto dell'uso regionale di altre parti d'Italia (cfr. Serianni, 1989: 72).

<sup>12</sup> La storia editoriale di questi testi è tracciata da Marazzini, 2009: 317-318, 321, 334-335, e si può sintetizzare come segue. Il *Saggio* di Grassi uscì a Torino nel 1821, e subito fu riproposto a Milano nel 1822 dalla prestigiosa Società dei Classici Italiani; l'edizione milanese presso Silvestri del 1827 si fregia del titolo di "decima" (ma nel conteggio potrebbero rientrare le ristampe). Nelle varie edizioni il libro fu rimaneggiato e ampliato: l'edizione definitiva è quella fiorentina del 1855 curata da Giuseppe Manno, divenuta la vulgata ripresa da altri editori per riedizioni del saggio fino ai primi anni del Novecento (presso Bietti nel 1906 e 1911, presso Paravia nel 1912 e 1917). La prima edizione dei *Sinonimi* del Tommaseo uscì nel 1830 a spese dell'autore, con prefazione di sole otto pagine; importante l'edizione di Vieusseux del 1838, aperta dall'ampia introduzione strutturata in capitoli (mantenuta e rimaneggiata nelle edizioni successive): il dizionario si ampliò considerevolmente e per la prima volta venne stampato in due volumi; l'edizione 1851 segna il passaggio all'editore milanese Reina; l'edizione 1867 è la definitiva; nel 1905 fu

ha lasciato qualche traccia nelle testimonianze della letteratura: lo incontriamo in due racconti della Scapigliatura, di Boito e Faldella<sup>13</sup>, ma l'esempio migliore (già ricordato da Marazzini, 2009: 332), in cui i *Sinonimi* figurano come libro di lettura continuata e di didattica "piacevole", viene dal romanzo *Una vita* di Italo Svevo, nel passo in cui il protagonista Alfonso, per dare ripetizioni di italiano alla figlia della famiglia presso cui è a pigione, usa come libro di riferimento dapprima la grammatica del Puoti, ottenendo scarso esito e tanta noia per maestro e allieva, poi passa al Tommaseo, uno strumento meno sistematico ma ben leggibile e funzionale allo scopo<sup>14</sup>.

Certo, questo esercizio di libera scuola raccontato da Svevo è cosa diversa dalla penetrazione del dizionario nelle aule scolastiche. A tal fine, in realtà, poco si prestava la mole del dizionario di Tommaseo, e tanto meno quella dei grandi dizionari generali di Rigutini-Fanfani e Giorgini-Broglio, «poco trasportabili» e dal costo «superiore ai mezzi ordinari della pluralità degli scolari», come ebbe modo di commentare, discutendo i programmi scolastici del suo tempo, il maestro Luigi Gelmetti (1881: 35), insegnante veronese, ma milanese di adozione, tra i più attivi nel dibattito sulla questione della lingua dopo la pubblicazione della *Relazione* manzoniana<sup>15</sup>. Seppur non in forma integrale, estratti e voci del dizionario di Tommaseo (e pure di quello del Grassi) erano inclusi nelle antologie scolastiche del periodo postunitario. Inoltre, nei regolamenti per gli esami di abilitazione di aspiranti maestri era allora prevista la discussione di alcuni casi di sinonimia<sup>16</sup>.

Nel 1880, Carducci, incaricato dal Ministero di esprimere un parere sui libri di testo per l'insegnamento secondario classico, consigliò di non usare il Grassi nei ginnasi (la presa di distanza conferma comunque l'impiego che del Grassi si faceva nell'insegnamento), perché libro «troppo particolare e ristretto», e di lasciare invece il dizionario di Tommaseo in mano ai maestri (cfr. Raicich, 1981: 152). D'altro canto, ricordo che era stato Tommaseo stesso, nella prefazione ai *Sinonimi*, a considerare il proprio repertorio inadatto a un pubblico di scolari senza l'opportuna mediazione dell'insegnante:

allestita l'edizione riveduta e aumentata a cura di Rigutini, anche questa più volte riedita fino a tempi recenti.

<sup>13</sup> Nel racconto di Boito *Baciale'l piede*, un pedagogo, dopo aver usato, in uno scambio di battute, il verbo *smarrire*, aggiunge «e se lo ha smarrito non fu già per perderlo», questo, commenta il narratore Boito, «per mostrare che ha studiato i sinonimi del Tommaseo»; nelle *Figurine* di Faldella, nella novella *High life contadina*, una «marchesina» si impegna «a disseminare fra i popolani la bontà e la cortesia, a insegnare più che un libro educativo di Cantù e di Tommaseo» (qui il riferimento è generico, e potrebbe non riguardare i *Sinonimi*, ma il nome di Tommaseo è comunque associato da Faldella alla didattica e all'educazione). Riferimenti estratti dalla *BIZ*, citazioni da Boito, 1990: 87 e Faldella, 2006: 73.

<sup>14</sup> La testimonianza sembra avere sapore autobiografico: «Avevano principiato col Puoti, ma ben presto mutarono programma, ambedue mortalmente annoiati. Lucia non aveva capito niente e Alfonso lo sapeva. / Da parecchio tempo Alfonso usava leggere i sinonimi del Tommaseo. Risolse di far studiare a Lucia quelli in luogo della grammatica. [...] Si studiano queste parti e un bel giorno si scopre con sorpresa di aver edificato un edificio, conquistata la lingua italiana» (Svevo, 1979: 69).

<sup>15</sup> Luigi Gelmetti è stato recentemente valorizzato da Marazzini, 2013a: 154-155 e da Polimeni, 2011: 46-48, 57-60; sui problemi della scuola secondaria in quegli anni, sulla riforma dei programmi, sull'importanza dello studio della grammatica e dei vocabolari, cfr. Gelmetti, 1881: 24-42; sulle scuole tecniche in generale, cfr. anche Gelmetti, 1878. Sulla posizione di Gelmetti nella questione della lingua, cfr. Vitale, 1984: 372, 453 e Marazzini, 2013c: 274-275.

<sup>16</sup> Questi documenti sono stati studiati da Polimeni (2012: 39-40, cit. regolamento 6 giugno 1863; ivi: 149, 161 per le antologie scolastiche).

Pochi cred'io essere i libri che un fanciullo sappia leggere e usare; i più de' libri d'educazione sono per i maestri. Convieni, pertanto, che il maestro, notate da sé le differenze di que' vocaboli, o con esempj d'autori le faccia evidenti al fanciullo, o gli dia un tema tale che i due vocaboli cadano da dover adoprare ciascuno nel senso proprio, e poi lo corregga, s'e' sbaglia. E' può talvolta proporre a modo di dubbio, o per soggetto di familiare colloquio, la differenza di due vocaboli affini, cioè delle cose da loro significate; può tal altra mostrare quali equivoci, dubbj e liti provengano dal confonderli: insomma, l'insegnamento variare al bisogno<sup>17</sup>.

Si badi che neppure i maestri erano i primi destinatari dell'opera di Tommaseo. L'autore guardava infatti più genericamente a un pubblico di scrittori e intellettuali italiani, con l'intento di guidare alla corretta proprietà di lessico, insegnando la gradazione d'idee delle parole vive e togliendo dall'uso le voci morte.

Nemmeno il *Saggio intorno ai sinonimi* di Grassi era nato per l'insegnamento scolastico, ma la sua diffusa presenza sui banchi di scuola è provata anche dalle numerose riedizioni e ristampe presso la Libreria Salesiana editrice di Torino<sup>18</sup>, nota appunto per l'attività nel campo della divulgazione scolastica e popolare. Intenti prima di tutto eruditi avevano guidato il Grassi, lessicografo prolifico e innovatore su tanti fronti: si consideri che, nel panorama editoriale italiano, erano senza precedenti sia il suo dizionario militare, sia gli incompiuti lavori per un Dizionario etimologico e una Storia della lingua italiana<sup>19</sup>.

Appositamente pensati per i giovani studenti, come dichiarato sui rispettivi frontespizi, furono invece i vocabolari dei sinonimi di Stefano Pietro Zecchini (1848) e di Pietro Fanfani (1879), che documentano la presenza di altri manuali di sinonimi nella scuola, prima e dopo l'Unità nazionale. Pomba, editore (e suocero) dello Zecchini, presentava il volume come pratico compendio dei lavori del Romani e del Tommaseo, in formato maneggevole e in edizione economica, pubblicato con «intendimento di giovare eziandio agli studi razionali, morali e civili della gioventù» (in Zecchini, 1848: V-VI, cit. V). Nell'introduzione, l'autore avvisava di essere intervenuto sul testo di Tommaseo per eliminare riferimenti non adatti al pubblico di bambini tra i dodici e i quindici anni a cui il dizionario era rivolto. Lo Zecchini andò quindi a purgare e selezionare le voci dell'ampio repertorio, ad esempio nei casi in cui Tommaseo si era dilungato in dettagli non edificanti<sup>20</sup>. Lo studio dei sinonimi era ritenuto utile allo

<sup>17</sup> È il § XXXVIII. *Usi più speciali*. Cito da Tommaseo, 1867: LII, edizione definitiva; con varianti, già in Tommaseo, 1833: VI (introduzione breve e senza divisione in capitoli), e Tommaseo, 1838: LVIII (introduzione ampliata e suddivisa in capitoli); Tommaseo, 1974: 80.

<sup>18</sup> In SBN sono schedate le edizioni del 1876, 1882, 1887, 1892, 1896, 1903.

<sup>19</sup> Cfr. Grassi, 1817; dei due abbozzi, invece, conservati presso la Biblioteca Nazionale di Torino, solo la *Storia della lingua italiana* è stata pubblicata in anni recenti, con apparato critico (cfr. Maconi, 2010), mentre le *Etimologie*, incompiute ma ben avviate (oltre trecento carte raccolte in una cartella del Fondo Peyron), restano inedite.

<sup>20</sup> Tacendo i casi più censurabili, Zecchini (1848: XIX-XX) disse di aver ad esempio eliminato alcune inappropriate osservazioni di Tommaseo alle voci *bambino*, *barbaro* e *civetta* (voce, quest'ultima, assente nello Zecchini), trovando evidentemente sconvenienti alla sede scolastica le allusioni a educatori e genitori che «rimbambiscono», l'esempio di un «vecchio ancora molto *barbero* con le donne» (nel significato di «molto bravo», modo vivace della lingua parlata toscana), e la distinzione tra gli «amori freddi e brevi» della *civetta* e quelli «lungi e crudeli» della *lusinghiera*: cfr. Tommaseo, 1867: 105-106, 110, 66 (Tommaseo, 1974: 103, 107, 65), ma già in Tommaseo, 1838: 76 (manca il riferimento agli educatori, ma ne troviamo un altro comunque sconveniente), 79, 174; riferimenti assenti, invece, in Tommaseo, 1833, nel quale però si leggono passi similmente inappropriati s.vv. *bambina*, *ragazza*, *fanciulla*, *civettina*, *civettuola*. Molte le ristampe

sviluppo della facoltà ragionatrice e della logica, valido sostituto delle «asmatiche amplificazioni ed orazioni, pro e contro nessuno, su argomenti oziosi affatto, e che dopo un mondo di parole, un affastellamento di figure retoriche non vengono a concludere cosa che valga» (Zecchini, 1848: XXXI-XXXII), cioè i tradizionali esercizi con cui si invitavano gli studenti a dibattere intorno a temi fittizi.

Pubblicati dopo l'Unità nazionale, i Sinonimi di Fanfani (1879: VIII) erano stati concepiti come strumento di unificazione linguistica, redatti affinché «la gioventù studiosa per tempo si avvezzasse, e avesse nel debito pregio la proprietà e naturalezza della lingua», imparasse «ad essere italiana nell'idee e nella forma». Il modello di lingua presentato era conforme all'uso vivo toscano, spigliato e brioso, libero in questo caso dai riferimenti letterari. Ritengo dunque che, nel passaggio dal dialetto alla lingua, il dizionario dei sinonimi fosse concepito come tassello intermedio tra il dizionario dialettale e il vocabolario monolingue. Può stupire allora il silenzio di Manzoni su questo strumento nella *Relazione sull'unità della lingua*, nella quale, come sappiamo, lo scrittore propose quali mezzi di unificazione il nuovo monolingue, compilato sul fiorentino vivo colto, e i dizionari dialettali; a questi repertori il Carcano aggiunse, con approvazione di Manzoni, in coda alla *Relazione*, i dizionari domestici, delle arti e dei mestieri. Nessuna menzione fu fatta dei dizionari di sinonimi, i quali, evidentemente, non rispondevano all'idea manzoniana di lingua: idea che non permetteva conciliazioni con la tradizione letteraria, ma stava tutta nell'uso vivo di una sola città. Come noto, i sinonimi erano considerati da Manzoni un «inconveniente» delle lingue e, nella diffidenza verso «ogni distinzione troppo sottile di significati» (Sabatini, 1989: VI), la prospettiva illuminista di distinguere tra parole affini per gradazione di idee non veniva presa in considerazione<sup>21</sup>.

Assente nelle indicazioni manzoniane finalizzate all'educazione linguistica degli italiani, il dizionario dei sinonimi restò comunque a lungo testo di riferimento nella scuola. Potremmo ragionevolmente supporre che fosse strumento gradito ai membri della sottocommissione fiorentina che espressero disaccordo con la proposta presentata da Manzoni al Broglio. Tra i membri di questa commissione c'erano infatti Tommaseo, il più celebre sinonimista, e Raffaello Lambruschini, autore di alcuni articoli inseriti nei *Sinonimi* di Tommaseo e di una grammatica per le scuole attenta al lessico, convinto che «se i vocaboli *sono* proprj, sarà schietta l'idea», perché le parole “educano” e «chiariscono l'intelletto»<sup>22</sup>. Neppure Fanfani, autore del dizionario dei sinonimi di cui abbiamo parlato più sopra, appoggiò la soluzione di Manzoni: non condividendo i criteri di compilazione del Giorgini-Broglio, abbandonò la redazione del dizionario manzoniano<sup>23</sup>. In un libretto didatticamente fortunato, scrisse:

dello Zecchini (dalla seconda edizione il riferimento alla *gioventù studiosa* compare anche nel frontespizio; solo Zecchini 1924 in due tomi): 1859, 1860, 1863, 1870, 1879, 1883, 1884, 1924.

<sup>21</sup> Sulla linguistica manzoniana e il problema della sinonimia, cfr. Giovanardi, 1987:407-409, Marazzini, 2009: 323, 330, Marazzini, 2013b.

<sup>22</sup> Lambruschini, 1867: 550. Per la grammatica, cfr. Lambruschini, 1861; per esempi di contributi al Tommaseo, cfr. Tommaseo, 1867: 172, s.v. *camera* (n. 827) per la distinzione *stanza, sala, salone, tinello* (n. 820 in Tommaseo, 1974: 168), Tommaseo, 1867: 173, s.v. *aratro, vomero* (n. 835; n. 829 in Tommaseo, 1974: 169); Tommaseo, 1867: 277, s.v. *cucitura, costura, [...] impuntura* (n. 1198 nota a *impuntura*, in Tommaseo, 1974: 267, n. 1191), Tommaseo, 1867: 299, s.v. *deforme, deformato, informe, sformato* (n. 1262, nota a *deforme*, in Tommaseo, 1974: 284, n. 1245; Tommaseo, 1867: 510, s.v. *grazia, garbo gentilezza, leggiadria [...]* (n. 1931, nota a § *Gentile*, in Tommaseo, 1974: 498, n. 1942). Sul pensiero linguistico di Lambruschini, sostenitore di uno stretto collegamento tra fatto linguistico e fatto educativo, cfr. Carrannante, 1982: 20 e Fanfani, 2012: 21-24.

<sup>23</sup> Cfr. Polimeni, 2011: 50-51 e Zamorra, 1994: 582.

i Vocabolarj non sono libri da studiargli seguitamente, ma da semplici riscontri; [...] ad ottener buoni effetti [...] bisogna far libri che abbiano tutte e due tali qualità, che sieno vo' dire scrittura distesa e vocabolario ad un'ora, e dieno occasione a' giovanetti di esercitarvisi, non solo con profitto, ma con diletto altresì.

Queste parole, che ben si adattano alla descrizione del dizionario dei sinonimi come testo di lettura, così come fu concepito nell'Ottocento, sono tratte dall'introduzione a *Una casa fiorentina da vendere* (Fanfani, 1868: V-VI), breve testo narrativo con il quale Fanfani intendeva sostituire il dizionario domestico. Si trattava di un racconto nel quale i lemmi, che sarebbero stati meccanicamente mandati a memoria seguendo un tradizionale dizionario, erano qui inseriti in una prosa agile, evidenziati graficamente col corsivo perché risaltassero e aiutassero lo studente nel ripasso<sup>24</sup>. A parere di Fanfani, il dizionario, nel quale Manzoni vedeva un tutto, offriva in realtà una visione della lingua per parti. Non così invece la forma del racconto, o dei saggi semantici che formavano il dizionario dei sinonimi (analoga era la posizione di Tommaseo, cfr. Fanfani, 2012: 27).

Trascurati da Manzoni, i sinonimi furono recuperati e ricondotti nel metodo di insegnamento manzoniano dal fedele Luigi Morandi. Nel 1883 Morandi propose un esperimento lessicografico nel saggio *In quanti modi si possa morire in Italia*. Partendo dai sinonimi discussi dal Tommaseo per il verbo *morire*, che erano meno di una decina, ne aggiunse più di cento, e li presentò al lettore con una gerarchia, inserendo quelle che oggi chiameremmo “marche”, introdotte con sigle a contrassegno dell'intero lemmario, costituito in gran parte da parole del fiorentino vivo. Morandi (1883: 3-4) propose infatti una griglia utile a definire distinzioni tra sinonimi: F. per l'uso vivo fiorentino, L. per l'uso letterario, L.I. per gli usi letterari individuali, P. per gli usi poetici, P.I. per gli usi poetici individuali, D. per i termini dialettali, il punto interrogativo (?) per i casi incerti, quando non sapeva con certezza se la parola fosse usata o no a Firenze. In questo modo riportava l'esercizio dei sinonimi nell'ortodossia manzoniana, classificando le voci, e comunque segnalando e distinguendo sempre l'uso vivo fiorentino dal resto<sup>25</sup>. Una seconda distinzione riguardava il registro, il tipo di discorso in cui il termine poteva ricorrere: *nobile*, *familiare* o *scherzevole*, perché non esistono parole perfettamente intercambiabili, ma la scelta è dettata anche dal livello diafasico e dalla situazione comunicativa, come hanno poi formalizzato più compiutamente i moderni linguisti, ma come pure non era estraneo alla riflessione linguistica ottocentesca. Lo studio dei sinonimi condotto in questo modo era, a parere di Morandi (1883: 1-2), l'esercizio più importante per «comprendere la potenzialità e l'estensione della lingua», obiettivo di tutte le «scuole di lettere», e per allenare utilmente la «logica».

Anche l'educazione linguistica manzoniana, in fin dei conti, aveva tra i suoi obiettivi la riduzione dei doppioni, ossia le varianti superflue (non i sinonimi), e la scelta del

<sup>24</sup> Fanfani descriveva, stanza per stanza, una casa che immaginava in vendita a Firenze, dando anche descrizione degli oggetti: questo lo spunto per usare le parole da insegnare (Fanfani, 1868: 1-30; seguiva in coda un dizionarietto domestico con le definizioni dei termini usati nel racconto).

<sup>25</sup> Nelle pagine che chiudono l'esercizio lessicografico di dizionario di sinonimi, interamente dedicato alla voce *morire*, Morandi (1883: 29-30) avvisava che erano da considerare «vera lingua» le parole ed espressioni contrassegnate con F., L. e P., mentre gli arcaismi non lo erano più, i provincialismi (D.) e le maniere individuali (L.I. e P.I.) non lo erano ancora. Del resto, il maggior numero del lessico da lui raccolto è marcato con le tre sigle di «vera lingua», e per oltre i due terzi con F.; solo nove sono i dialettismi (umbri, milanesi e romani), riportati con adattamento alla veste fonetica fiorentina.

termine più appropriato (lo si vede bene in Polimeni, 2011). In questa prospettiva si spiega la pubblicazione di antologie per la scuola che mettevano a confronto le due edizioni dei *Promessi sposi*, commentando le scelte linguistiche dell'autore nel passaggio dalla ventiseptima alla quarantana. Si leggeva il romanzo per entrare nel laboratorio linguistico di Manzoni e imparare l'uso della lingua. È così ad esempio nel *Fiore dei Promessi sposi* di Luigi Venturi, nel quale l'apparato di note al romanzo mi sembra diventi davvero una sorta di dizionario dei sinonimi. Si spiega qui perché il termine della quarantana è stato preferito al precedente e quali differenze separano le due parole<sup>26</sup>. Valga come esempio la seconda nota al primo capitolo, in cui Venturi (1884: 1) commenta la sostituzione di *un'ampia riviera di rincontro* con *un'ampia costiera dall'altra parte*: «A *riviera*, ch'è un lembo di terra lungo la riva del mare o d'un fiume, ben è stato dall'Autore sostituito *costiera*, ch'è riva fiancheggiata da monti, com'è appunto quella che qui si descrive [...]. *Di rincontro* vale Dirimpetto, ma con disposizione simmetrica. Più proprio è *dall'altra parte*»<sup>27</sup>. Anche con questa soluzione, il metodo dei sinonimi veniva ricondotto nella didattica manzoniana.

Giuseppe Rigutini, infine, curò un ampliamento e rifacimento dei *Sinonimi* di Tommaseo. Fu su invito dell'editore Vallardi che si apprestò a questo lavoro, opera per lui di necessario compromesso<sup>28</sup>. Gli interventi del Rigutini al Tommaseo, individuabili perché marcati dalla lettera R, vanno nella direzione del fiorentino vivo, con esempi

<sup>26</sup> Nelle pagine introduttive all'antologia, Venturi (1884: IV-V) avverte: «Mio principal fine pertanto è stato di porre a riscontro le due edizioni, e d'esaminare i cambiamenti fatti nella seconda per ciò che si riferisce alle locuzioni e alle frasi, accennando come e perché, cavate dall'uso vivo della favella, siano la maggior parte delle volte riuscite felici. Per non far poi un bosco di note mi son ingegnato di usare la più possibile brevità e sobrietà; e ho creduto di toccar quelle sole mutazioni che mi son parse profittevoli alla scelta delle forme più schiette e familiari della lingua; ponendo cura speciale nel mostrar col confronto in che diversifichino tra loro certe voci, le quali per stretta affinità di senso sogliono adoperarsi indifferentemente l'una per l'altra, con danno spesso della proprietà e quasi sempre della necessaria efficacia».

<sup>27</sup> Cfr. anche la voce *riva, riviera*, [...] *costa, costiera / di rincontro* nel Tommaseo: «La *costiera* è piuttosto infra terra e più sassosa. [...] *Riviera*, il paese che si stende sulle rive di mare o di lago: riviera di Genova». Riporto qualche altro esempio di nota illustrativa compilata da Venturi, tratto sempre dal primo capitolo del romanzo: Manzoni sostituì *faccia* con *viso*, cambiò *con voce sommessa* in *all'orecchio*, e così chiosò il Venturi (1884: 5, 10): «Quasi sempre l'Autore ha corretto *faccia* in *viso*. Queste due voci hanno senso affinissimo: ma poiché *viso* prende la sua denominazione dall'organo della vista che ci risiede, perciò coi verbi *alzare* e *abbassare* meglio s'adopera che *faccia*. La qual parola s'usa piuttosto a denotare certe naturali apparenze e anche certe qualità morali; come: *Faccia* allegra, rubiconda, equivoca, di galantuomo, di ladro, e simili» (si vedano le voci riguardanti i termini *faccia* e *viso* nel Tommaseo, contenenti osservazioni diverse da quelle di Venturi); «Rettamente ha sostituito *all'orecchio*, perché quella prima frase [gli disse il bravo con voce sommessa] inchiude l'idea di soggezione e quasi di paura; questa, di mistero, e qui in special modo, di petulante comando. Oltre di che essa dipinge il movimento e l'atto del bravo». Sul Venturi, cfr. Polimeni, 2011: 120-123.

<sup>28</sup> Su questo lavoro del Rigutini, e per un ricco quadro biografico dell'autore, cfr. Fanfani, 2012: 33-61. L'editore Vallardi ritenne opportuno «far mettere il *Dizionario* in corrente, come si dice, colla moderna scienza linguistica», traendo il nuovo materiale in particolare dall'uso vivente e aggiungendo la «novità dell'ordine in cui i vocaboli furono razionalmente disposti: tutte le sinonimie di pensiero furono con nesso logico raggruppate, per modo da agevolarne lo studio». La prima edizione a cura di Rigutini uscì postuma nel 1905: «Giuseppe Rigutini [...] aveva già consegnato l'intero manoscritto e riveduta una prima parte delle bozze di stampa, quando la morte improvvisamente lo rapiva ai suoi studi prediletti»; il lavoro di revisione del resto delle bozze fu quindi portato avanti da Ernesto Parodi (cfr. C. Vallardi in Tommaseo, 1974: 93). Seguirono le edizioni del 1910, 1925, 1957, 1974.



tratti dall'uso (si vedano le voci che riporto in nota)<sup>29</sup>. In altri casi, Rigutini chiosò e corresse indicazioni di Tommaseo<sup>30</sup>. La vicenda dei dizionari dei sinonimi nell'Ottocento, tra manzoniani e antimanzoniani, è sostanzialmente così risolta con gli interventi concilianti del Morandi e del Rigutini. L'utilità didattica dello studio dei sinonimi fu inoltre ribadita nei primi anni del Novecento da Ciro Trabalza (1903: 121-122), nel saggio *L'insegnamento dell'italiano nelle scuole secondarie*.

Poco valorizzate mi sembrano rimaste le pagine in cui Tommaseo, nella prefazione ai *Sinonimi*, guardava al futuro, dando suggerimenti per la compilazione di nuovi dizionari (cfr. § XXXIX. *Lavori che rimangono a fare in questa materia*)<sup>31</sup>. Il suo consiglio era di individuare e numerare le categorie universali alle quali ricorrere nella distinzione di voci affini, ad esempio «relazione di grandezza da maggiore a minore», oppure «desiderio vivo» o «desiderio del bene altrui»<sup>32</sup>, categorie che possono servire per distinguere e definire i sinonimi *amore, affetto e benevolenza*, ma anche per altri termini, essendo categorie generali. Così scriveva Tommaseo (1974: 81; già nell'edizione 1838: LIX-LX; assente invece nell'edizione 1833):

[...] numerare le idee ch'entrano in ciascun dei vocaboli affini, ciascuna idea segnare con un numero, e a numeri le sinonimie ridurre. Allora vedrebbe ancora più chiaramente in che le voci s'accostino, in che si disgiungano. [...] L'ordine stesso dei numeri variamente trasposti, mostrerebbe quali le idee principali in ciascun vocabolo, quali le dipendenti, quali le più rilevanti, e quali le più leggermente adombrate.

L'idea di un simile lavoro era stata suggerita a Tommaseo dall'amico, già ministro del re di Portogallo, Silvestro Pinheiro Ferreira. Passo successivo sarebbe stato l'accoglimento di queste stesse categorie dai lessicografi delle altre nazioni, per avere i corrispondenti nelle varie lingue e una «lingua universale di cifre» (ivi). Il passo non fu compiuto. Possiamo invece riconoscere oggi qualcosa di simile nel dizionario analogico

<sup>29</sup> S.v. *abbruciare, bruciare, accendere* [...] (n. 60), Rigutini aggiunse per *bruciare* il significato di «produrre bruciore, [...] detto di qualche parte del corpo malato: *per la febbre mi brucia la fronte; mi son scottato un dito e mi brucia maledettamente*»; s.v. *gancio (uncino, rampino)* [...] (n. 1849): «chiama il popolo fiorentino chi per avidità di lucro tira a ingannare altri o ad appropriarsi ciò che non è suo o che non gli spetta. Maniera più figurata e popolare è *mettere ad uno il gancio al collo o alla gola*, con senso di approfittare di una data occasione o condizione cattiva per esso, a fine di costringerlo a far cosa che a noi piaccia o giovi»; s.v. *lanciare (tirare, scagliare, scaraventare*, n. 2029): «Il Tommaseo, quando trattava queste voci, non aveva allora udito dalla bocca degli editori l'enfatica frase *lanciare un libro in pubblico*, o solamente *lanciarlo*, per metterlo in commercio; e nessuno lanciò alcuna opera sua. Ma oggi la nuova edizione di questo libro sarà senza dubbio lanciata». Cit. da Tommaseo, 1974: 11, 471, 534.

<sup>30</sup> Ad esempio, quando trovò scritto che *ultimissimo* non si usava (n. 1753, s.v. *ultimo, estremo*, raggruppati sotto il lemma *fine*, in Tommaseo, 1974: 442), Rigutini rettificò con l'esempio *questa è l'ultima ultimissima volta che vi chiedo il solito favore*, spiegando che unito a *ultimo* valeva come rafforzativo, e aggiungendo: «La diplomazia poi, dopo l'*ultimatum*, ha trovato l'*ultimatissimum*»; alla voce *calzoni*, indicata da Tommaseo come parola comune nell'uso, Rigutini precisò «oggi si preferisce *pantaloni*» (s.v. n. 3513, Tommaseo, 1974: 1080). E ancora, in qualche caso propose sostituti a forme ortografiche giudicate infelici: respinse *medioevale* come «voce non bella», preferendovi il «più snello» *medievale* (s.v. *tempo* n. 3320, in Tommaseo, 1974: 1003). A proposito di ortografia, ricordo che a Rigutini si deve la norma per i plurali delle parole femminili in *-cia* e *-gia* atoni, poi ripresa da altri grammatici e oggi comunemente attribuita a Migliorini, cfr. Maconi, 2017.

<sup>31</sup> Ne ho trovato solo un accenno in Di Biase, 1967: 143.

<sup>32</sup> Tommaseo, 1974: 81.

di Raffaele Simone (2010: V), nel quale si ricorre a categorie universali, o «schemi di significato» (che secondo alcuni sono “universali” e “natural”), per tessere reti di parole.

Il dizionario di Tommaseo resistette fin oltre la metà del Novecento, per poi essere affiancato (e, nella seconda metà del Novecento, sostituito) dal modello attuale, a noi familiare: quello del dizionario dei sinonimi come strumento di consultazione rapida, modello che può ricordare gli elenchi settecenteschi, con la differenza che questa volta si tratta di elenchi ordinati, gerarchizzati e ragionati. Il volume di Decio Cinti del 1947 fu presentato come «suggeritore pronto e fedele» di sinonimi e contrari; quello di Aldo Gabrielli del 1967 come «suggeritore di parole e di idee», «strumento ausiliario e stimolante del pensiero»<sup>33</sup>. Gabrielli e, più tardi, nel 1989, Rosselli, nel compilare i loro dizionari, dichiararono di partire ancora dal Tommaseo (riferimento stabile, dunque, anche dopo oltre un secolo dall'edizione definitiva), mirando però a diversi intenti, aggiornando il repertorio lessicale e tenendo presenti gli avvertimenti della linguistica moderna<sup>34</sup>.

Di fronte a un uso corrente spesso trasandato e povero nel lessico (in un secolo in cui è di moda sfoggiare i più moderni forestierismi, ma molti utenti si trovano talvolta impacciati nella scelta più appropriata del termine italiano, tanto che alcuni dizionari hanno introdotto simboli per marcare il “lessico da salvare”), di fronte al generale lamento sulla decrescita di competenza lessicale, viene da chiedersi se in un prossimo futuro la scuola non possa utilmente tornare a servirsi di uno strumento didattico più simile ai dizionari dei sinonimi ottocenteschi, uno strumento selettivo e adatto alla lettura continuata, come quello che Serianni (2016: 41-45) ha proposto, durante la Piazza delle lingue 2014, quale possibile sostituto scolastico del dizionario generale cartaceo, e cioè un dizionario che, abbandonando la forma tradizionale, diventi libro di lettura, antologia di storie di parole.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BIZ = *Biblioteca italiana Zanichelli*, cd-rom, Zanichelli, Bologna, 2010.

Boito C. (1990), *Senso. Storielle vane*, introduzione e note di Bertazzoli R., Garzanti, Milano.

Borlenghi A. (1974), “Introduzione” a N. Tommaseo, *Dizionario dei sinonimi della lingua italiana*, completamente riveduto e ampliato da Giuseppe Rigutini, Vallardi, Milano, pp. 9-44.

<sup>33</sup> Cinti, 1947: 7; Gabrielli, 1967: 5. Anche il recentissimo dizionario di sinonimi di Raffaele Simone (2003: 1), facendo riferimento a un noto passo di Gadda, dichiara di mirare a «raccolgere i “doppioni”, i “tripploni” e i “quadrupploni”, [...] “parole concorrenti”, quasi-sinonimi, che hanno più o meno lo stesso significato, ma che sono pur sempre tenute distinte dalla miriade di sfumature che le individuano». Certo, i motivi per cui Simone aspira alla massima varietà non sono retorico-letterari, ma pratici, tecnici e scientifici: trovare la parola che dica nel modo più efficace ciò che si ha in mente; scoprire gli equivalenti tecnici, regionali, o di registro letterario; indirizzare l'utente (anche straniero) nel corretto registro d'uso; attraversare gli strati della lingua in sincronia e diacronia.

<sup>34</sup> Cfr. Gabrielli, 1967: 5 (ivi, dichiara di aver accolto anche vocaboli che hanno col lemma «una parentela più o meno prossima di significato, oscillante fino alla semplice analogia»); per il dizionario di Rosselli, cfr. la *Presentazione* di Sabatini, 1989: VIII.

- Carrannante A. (1982), “La posizione linguistica di Raffaello Lambruschini”, in *Lingua nostra*, XLII, pp. 16-20.
- Cesarotti M. (1800), *Saggio sulla filosofia delle lingue*, dalla Tipografia della Società letteraria, Pisa.
- Cinti D. (1947), *Dizionario dei sinonimi e dei contrari*, Editoriale Ultra, Milano.
- Consales I. (2005), “La formazione delle parole nella riflessione linguistica di Giovanni Romani”, in Giovanardi C. (a cura di), *Lessico e formazione delle parole. Studi offerti a Maurizio Dardano per il suo 70° compleanno*, Cesati, Firenze, pp. 57-73.
- Della Valle V. (1993), “La lessicografia”, in Serianni L., Trifone P. (a cura di), *Storia della lingua italiana*, vol. I. *I luoghi della codificazione*, Einaudi, Torino.
- Di Biase C. (1967), *Il dizionario dei sinonimi di Niccolò Tommaseo*, Casa editrice Federico & Ardia, Napoli.
- Faldella G. (2006), *Figurine*, a cura di A. Ruffino, ristampa anastatica dell'edizione 1875 (Tipografia editrice lombarda, Milano), Interlinea, Novara.
- Fanfani M. (2005), “Tommaseo e il *Dizionario della lingua italiana*”, in Beccaria G. L., Soletti E. (a cura di), *La lessicografia a Torino dal Tommaseo al Battaglia*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp. 243-261.
- Fanfani M. (2012), *Vocabolari e vocabolaristi. Sulla Crusca nell'Ottocento*, Società Editrice Fiorentina, Firenze.
- Fanfani P. (1868), *Una casa fiorentina da vendere*, all'insegna di S. Antonio, Firenze.
- Fanfani P. (1879), *Nuovo vocabolario dei sinonimi della lingua italiana ad uso delle scuole*, II edizione, Carrara, Milano.
- Gabrielli A. (1967), *Dizionario dei sinonimi*, Istituto editoriale italiano, Milano.
- Gelmetti L. (1878), *Le scuole tecniche in Italia sotto il rispetto educativo e letterario*, Battezzati-Saldini, Milano.
- Gelmetti L. (1881), *L'insegnamento della lingua italiana nelle scuole tecniche*, Trevisini-Scioldo, Milano-Torino.
- Giovanardi C. (1987), *Linguaggi scientifici e lingua comune nel Settecento*, Bulzoni, Roma.
- Giovanardi C. (2005), “Romani linguista e grammatico”, in *Giovanni Romani e il suo tempo. Storia, lingua, patrimonio e istituzioni tra Ancien Régime e Restaurazione*, Atti del convegno *Giovanni Romani e il suo tempo* (Casalmaggiore, 24 gennaio 2004), Biblioteca Mortara, Casalmaggiore, pp. 37-58.
- Grassi G. (1817), *Dizionario militare italiano*, 2 voll., dai torchi della vedova Pomba e figli, Torino.
- Grassi G. (1821), *Saggio intorno ai sinonimi della lingua italiana*, dalla Stamperia Reale, Torino.
- Grassi G. (1832), *Saggio intorno ai sinonimi della lingua italiana*, XI edizione con l'aggiunta di nuovi articoli, Marietti, Torino.
- Grassi G. (1855), *Saggio intorno ai sinonimi della lingua italiana*, premessivi cenni storici su la vita e le opere dell'autore per Giuseppe Manno, Le Monnier, Firenze.
- Lambruschini R. (1861), *Principj di grammatica cavati dall'esame della lingua nativa*, ad uso delle scuole popolari e delle famiglie, Cellini, Firenze.
- Lambruschini R. (1867), “Come si formano, si perfezionano e si corrompono le lingue”, in *Nuova Antologia*, a. II, vol. VI, novembre 1867, pp. 541-550.
- Leopardi G. (1849), *Epistolario*, raccolto e ordinato da Viani P., vol. I, Le Monnier, Firenze.

- Maconi L. (2010), “Introduzione” a Grassi G., *Storia della lingua italiana*, edizione critica, introduzione e commento a cura di L. Maconi, Accademia della Crusca, Firenze.
- Maconi L. (2017), “Su una norma ortografica di Rigutini nota come «regola di Migliorini»”, in *Lingua e stile*, LII/1, 131-141.
- Marazzini C. (2009), *L'ordine delle parole. Storia di vocabolari italiani*, il Mulino, Bologna.
- Marazzini C. (2013a), “L'unità politica e territoriale italiana nella riflessione linguistica”, in Id., *Unità e dintorni. Questioni linguistiche nel secolo che fece l'Italia*, Edizioni Mercurio, Vercelli, pp.143-170.
- Marazzini C. (2013b), “La linguistica di Manzoni” in Id., *Unità e dintorni. Questioni linguistiche nel secolo che fece l'Italia*, Edizioni Mercurio, Vercelli, pp. 223-235.
- Marazzini C. (2013c), “Il gran ‘polverone’ attorno alla Relazione manzoniana del 1868”, in Id., *Unità e dintorni. Questioni linguistiche nel secolo che fece l'Italia*, Edizioni Mercurio, Vercelli, pp. 265-278.
- Marello C. (1996), *Le parole dell'italiano. Lessico e dizionari*, Zanichelli, Bologna.
- Migliorini B. (1951), *Che cos'è un vocabolario?*, II edizione riveduta e aumentata, Le Monnier, Firenze.
- Morandi L. (1883), *In quanti modi si possa morire in Italia*, II edizione migliorata e molto accresciuta, Paravia, Torino.
- Nesi L. (1824), *Dizionario ortologico-pratico della lingua italiana premessivi brevi insegnamenti della pronunzia e della ortografia; ed aggiuntovi un saggio sull'uso de' sinonimi opera elementare ugualmente utile a chi si proponga d'apprendere o d'insegnare la detta lingua*, per Pietro Bizzoni successo a Bolzani, Pavia.
- Polimeni G. (2011), *La similitudine perfetta. La prosa di Manzoni nella scuola italiana dell'Ottocento*, FrancoAngeli, Milano.
- Polimeni G. (a cura di) (2012), *Una di lingua una di scuola. Imparare l'italiano dopo l'Unità. Testi autori documenti*, FrancoAngeli, Milano.
- Rabbi C. C. (1732), *Sinonimi ed aggiunti italiani*, per Costantino Pisarri sotto le Scuole, all'Insegna di S. Michele, Bologna.
- Rabbi C. C. (1821), *Sinonimi ed aggiunti italiani*, XI edizione, presso Francesco Bourlie, Roma.
- Raicich M. (1981), *Scuola, cultura e politica da De Sanctis a Gentile*, Nistri-Lischi, Pisa.
- Romani G. (1825), *Teorica de' sinonimi italiani*, per Giovanni Silvestri, Milano.
- Romani G. (1825-26), *Dizionario generale de' sinonimi italiani*, 3 voll., per Giovanni Silvestri, Milano.
- Sabatini F. (1989), “Presentazione” a Rosselli R., *Dizionario. Guida alla scelta dei sinonimi e dei contrari nella lingua italiana*, Sandron, Firenze, pp. V-IX.
- Serianni L. (1989), *Il primo Ottocento: dall'età giacobina all'Unità*, il Mulino, Bologna.
- Serianni L. (2016), “Ha un futuro il dizionario dell'uso?”, in Marazzini C., Maconi L. (a cura di), *L'italiano elettronico. Vocabolari, corpora, archivi testuali e sonori*, Atti della Piazza delle Lingue 2014 (6-8 novembre), Accademia della Crusca, Firenze, pp. 33-45.
- Simone R. (2003), “Introduzione” a *Sinonimi e contrari*, diretti da Raffaele Simone, Istituto della Enciclopedia Italiana “Treccani”, Roma, pp. 1-4 non numerate.
- Simone R. (2010), *Grande dizionario analogico della lingua italiana*, progettato e diretto da Raffaele Simone, 2 voll., Utet, Torino.
- Svevo I. (1979), *Una vita, Dall'Oglio*, Milano [I ed. 1938].

- Tommaso N. (1833), *Nuovo dizionario dei sinonimi della lingua italiana*, II edizione con correzioni ed aggiunte dell'autore, per Giuseppe Crespi, Milano.
- Tommaso N. (1838), *Nuovo dizionario dei sinonimi della lingua italiana*, 2 voll., presso G.P. Vieusseux, Firenze.
- Tommaso N. (1867), *Dizionario dei sinonimi della lingua italiana*, V edizione milanese, accresciuta e rifusa in nuov'ordine dall'autore, Vallardi, Milano.
- Tommaso N. (1974), *Dizionario dei Sinonimi della lingua italiana*, completamente riveduto ed aumentato da Giuseppe Rigutini, introduzione di A. Borlenghi, 2 voll., Vallardi, Milano.
- Trabalza C. (1903), *L'insegnamento dell'italiano nelle scuole secondarie*, Hoepli, Milano.
- Venturi L. (a cura di) (1884), A. Manzoni, *Il Fiore dei Promessi sposi*, con note illustrative di Luigi Venturi, ad uso delle scuole, Felice Paggi, Firenze.
- Vitale M. (1984), *La questione della lingua*, nuova edizione, Palumbo, Palermo.
- Zamarra G. (1994), voce "Fanfani, Pietro", in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 44, Istituto della Enciclopedia Italiana "Treccani", Roma, pp. 580-583.
- Zecchini S. P. (1848), *Dizionario dei sinonimi della lingua italiana*, presso Pomba e C., Torino.
- Zecchini S. P. (1924), *Dizionario dei sinonimi della lingua italiana. Dedicato alla gioventù studiosa*, ristampa stereotipa della seconda edizione, 2 voll., Utet, Torino.